

teriore, restando sempre fedele al credo cattolico, alla irreprensibile condotta sacerdotale, all'infallibilità papale (fu riammesso alla Compagnia di Gesù sul letto di morte, e recentemente la sua salma è stata riportata da Firenze a Roma nel sepolcro riservato ai gesuiti).

D'altra parte anche nella prima fase della sua vita, egli aveva accettato il concetto di indipendenza nazionale, persuaso però che il patriottismo italiano aveva «inviscerato» l'anticlericalismo anche per colpa dei cattolici, assenti dalla vita pubblica. E anche dopo la «conversione» liberal-cattolica polemizzò non solo contro il dispotismo dei re, ma anche contro la demagogia delle oligarchie cosiddette democratiche.

Il filo rosso dei suoi atteggiamenti è il rigore di una fede, mai incrinata dalle tormentate vicissitudini personali e nutrita nella preghiera. Alcune delle sue proposte innovatrici sono praticamente inattuabili (come il superamento dei Concordati e della diplomazia pontificia).

Altre intuizioni sono precorritrici della attuale riforma conciliare (il dialogo con la moderna civiltà, il ruolo attivo del laicato, l'integrazione della Chiesa giuridica con quella spirituale).

Il volume del Mucci fa parte di una intelligente collana della Studium sul pensiero sociale e politico dei Cattolici (sono già usciti i volumi di Maurilio Guasco su Murri, di Alfredo Canavero su Albertario, di Giovanni Invitto su Felice Balbo, di Giorgio Campanini su Rosmini).

FRANCO MOLINARI

PIETRO STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. III: La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS, 1988, pp. 304.

La storiografia su Don Bosco ha oscillato tra due poli opposti: l'imbalsamazione agiografica degli ammiratori e l'ostilità stroncatrice degli avversari. Curioso e strano poi è il silenzio su di lui di tutti gli studi concernenti il movimento cattolico. Da una ventina d'anni circa s'è aperto un nuovo corso, all'insegna della rigorosa scientificità, inaugurato dai salesiani Pietro Stella e Pietro Braidò e da esponenti della nuova storia. Non è scomparsa invece la corrente dei denigratori polemici (vedi un esemplare raffinato in MICHELE STRANIERO, *Don Bosco e i Valdesi*, Torino, Ed. Claudiana, 1988).

Lo Stella completa una trilogia dello stesso titolo. Nei due precedenti ha ricostruito la biografia, il pensiero e la spiritualità del santo inquadrato nella mentalità cattolica dell'epoca. Qui invece percorre l'itinerario della canonizzazione nelle varie tappe: il processo ordinario o diocesano (1890-1897), il processo apostolico fino all'approvazione degli atti (1907-1922), il riconoscimento dell'eroicità delle virtù (1927), la beatificazione (1929), la canonizzazione (1934).

L'autore è convinto che Don Bosco è una quercia robusta e la sua grandezza non è compromessa dalla caduta delle foglie secche e quindi non ha reticenze circa le debolezze creaturali denunciate in sede di tribunale ecclesiastico dal promotore della fede, il cosiddetto avvocato del diavolo, come ad es. l'amore della buona tavola e lo scontro frontale con il suo arcivescovo (sul caso Gastaldi, elevato alla cattedra di Torino per intervento di don Bosco e diventato poi suo acerrimo nemico, vedi il recente volume di Tuninetti, edito nel 1987 da Piemme).

Lo Stella possiede una smisurata cultura storica ed una esemplare onestà che emergono nella capacità di inquadrare nell'epoca l'iter della canonizzazione, e nel riconoscere alcune saldature di qualche singolo salesiano col fascismo, il quale peraltro ha usato il bastone e le vessazioni contro l'oratorio salesiano di Varazze.

Il quadro ecclesiale si caratterizza per una curva ascendente di beatificazioni e di canonizzazioni, che non incontrano il gradimento dell'incipiente movimento liturgico ed ecumenico, preoccupato di centrare il culto su Cristo e di evitare nuovi scogli e difficoltà del mondo protestante.

Esistono vari don Bosco. L'autore è attento alle varie immagini, che risultano dalle testimonianze favorevoli o contrarie, dalla pietà comune e dall'ambiente dei suoi primi

seguaci, dall'oratoria panegiristica o dai discorsi pontifici, oltre che dalle apoteosi (il funerale, la beatificazione, la canonizzazione).

Si tratta di un libro esemplare dell'odierna agiografia critica.

FRANCO MOLINARI

CARLO PEDRETTI, *Natale Mosconi arcivescovo, 1904-1988. Appunti per una biografia*, Cremona, Ed. Cassa Rurale ed Artigiana di Casalmorano, 1988, pp.128.

Natale Mosconi, nato a Soresina (Cremona) nel 1904, è calato nella tomba nel settembre 1988 come arcivescovo emerito di Ferrara.

A pochi mesi dalla morte ha già la sua biografia agile e piacevole scritta a tempo di record, impregnata di viva simpatia ben giustificata dalla poliedrica personalità del protagonista. In lui infatti si ritrovano elementi e qualità che raramente si conciliano nella stessa persona: autore di una mole considerevole di volumi, animatore del movimento cattolico e dell'antifascismo cremonese, (insieme con don Mazzolari), giornalista scomodo e detestato da Farinacci, pastore d'anime negli oratori cittadini e nella parrocchia di S. Abbondio, nella Fuci, nei laureati cattolici ed infine nel governo episcopale di Comacchio e poi di Ferrara; ebbe anche interessi ecumenici, come testimonia il suo contributo sull'Oriente cristiano. Carlo Pedretti, preciso e vivace storico della sua Cremona, percorre le varie tappe e descrive gli innumerevoli aspetti dell'uomo dinamico.

Laureato all'Università Cattolica del S. Cuore, il Mosconi avrebbe potuto affrontare la carriera universitaria ma preferì le anime alle ascensioni accademiche, senza però dimenticare la cultura. Sul versante storico pubblicò vari volumi sullo Speciano, Nunzio, vescovo di Cremona e collaboratore di S. Carlo.

Studiò il Botero e la ragione di Stato, il Muratori nella sua duplice missione di grande storico e di zelante parroco, attento ai poveri. Scrisse anche una storia della Chiesa in 4 volumi per i Seminari. Accanto agli interessi storiografici, coltivò temi spirituali e pastorali: saporoso è il suo commento all'*Imitazione di Cristo*; ed importanti sono i 4 volumi che scandiscono gli anni del Concilio (egli temeva che la Pentecoste conciliare si trasformasse in una nuova Babele a motivo delle interpretazioni forzose).

A Cremona, a Comacchio e a Ferrara, svolse un'attività vertiginosa, che ha qualche analogia con quella di S. Carlo Borromeo, in cui vide sempre un modello.

Come parroco e come vescovo partiva sempre dagli ultimi (nel 1951 entra a Comacchio e fa la sua prima visita ai malati dell'ospedale.). Il Seminario e l'Azione Cattolica furono i cardini del suo servizio episcopale a Comacchio ed a Ferrara a cui fu promosso nel 1954.

Qualcuno lo accusò di avere il male della pietra e molti si lamentavano per il suo temperamento irruento. Ma accanto a qualche spinosità di carattere egli possedeva la rara capacità di chiedere umilmente perdono, come Pedretti documenta con vari episodi.

Questi «appunti per una biografia» che hanno le caratteristiche dell'*instant book*, si raccomandano per la esattezza, per lo stile brillante, per la capacità di inquadrare il personaggio nel suo tempo.

FRANCO MOLINARI

PIETRO ZOVATTO, *Ugo Mioni scrittore popolare*, Trieste, Centro Studi Storico-religiosi del Friuli Venezia Giulia, 1988, pp. 200.

Questo saggio su Ugo Mioni è senza dubbio una completa e valida monografia su una delle personalità più rappresentative del clero triestino.

Il Mioni, noto per la sua intensa attività di romanziere per i ragazzi, fu un buon volgarizzatore scientifico con una serie di manuali (biblico, liturgico, missionologico, sociologico) destinati al laicato colto.